

# Folla imponente a San Giovanni per un voto di progresso

## Col PCI la forza di una città che sceglie di andare più avanti

Le bandiere e gli striscioni abbrunati - Un minuto di silenzio in memoria di Amendola e della sua compagna Germaine, poi un grande applauso - « Era un maestro per noi » - La presenza degli intellettuali - La partecipazione di giovani e indecisi: « L'anno scorso ho votato radicale, ma oggi non mi astengo davvero... »

Le bandiere rosse sono tutte abbrunate. E sono abbrunati anche gli striscioni che i compagni portano dalle fabbriche, dalle sezioni, dalle borgate. I giovani della FGCI ne innalzano uno, scritto a mano, in fretta: « Nel tuo nome compagno Amendola costruiamo una società diversa ». E in piazza fra la grande folla che si assiepa a San Giovanni, va a ruba l'edizione di Paese Sera che porta in prima pagina la notizia della scomparsa di Germaine: « morte di dolore », dice il titolo del giornale.

La grande manifestazione popolare con la quale il PCI ha concluso la sua campagna elettorale è tesa fra il dolore e la commozione per la scomparsa di Amendola (« era un maestro per noi — dice un operaio della Metalsud — ci ha fatto capire un mucchio di cose... che non si cambia se non si diventa classe dirigente. E che diventarlo è duro faticoso e difficile »), e l'entusiasmo, la volontà di lottare, di raccogliere i frutti di cinque anni di buongoverno (anzi molto di più) e degli ultimi mesi di una battaglia elettorale difficile.

Dal palco, affiancato da una gigantografia del grande dirigente comunista, una parola d'ordine sintetizzata « per continuare a cambiare ». E quando il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana, aprendo la manifestazione, invita ad un minuto di silenzio in memoria di Amendola, la folla zittisce, e si ferma in tutta la piazza; ma è pronta ad un caldo, fragoroso applauso, che segna la sua commozione, indica lo scoccare del minuto, e saluta le parole di ripresa di Morelli: « la nostra lotta continua ».

Sono decine e decine di migliaia i compagni, i lavoratori, le donne, che confluono — ieri pomeriggio — a San Giovanni: è una piazza tradizionale degli appuntamenti della Roma democratica e del lavoro, della città che vuole contare e cambiare, e continuare, oggi, a farlo. Tra i primi ad arrivare sono gli operai dalle fabbriche: ci sono, disposti sotto il palco, e tutt'intorno alla piazza, gli striscioni della Sciarola, del Poligrafico, dell'Olivetti, quelli dei Ferroviari, della Fatme e dell'Enel, dell'Autovox e dell'Enasarco, delle cave di travertino di Guidonia, della Metalsud, o ancora della Madis, della Bandini e dell'Agam: sono tre fabbriche tessili chiuse da poco.

Portano cartelli contro i licenziamenti e la smobilitazione: eccoli qui i segni tangibili di una crisi profonda, che la DC e il suo governo oggi aggravano. « Guarda — dice un operaio della Metalsud — chi sta in fabbrica lo sa bene. Che la giunta di sinistra alla Regione abbia fatto molto è indubbio. Prima, per parlare con gli assessori ci voleva la carta da bollo. Adesso sono loro che vengono noi a discutere. Tutte le vertenze che la Regione ha risolto sono una testimonianza. E io ti dico che senza il PCI il Paese va allo sbaraglio. E torneranno i Calligaris. E Benedetto, i Petrucci... sai che bell'auto ci danno ».

Gli fa eco uno slogan che scandiscono i compagni della FGCI: « Calligaris non ce lo scordiamo, il voto alla DC non lo diamo ». I giovani arrivano a San Giovanni dopo un breve corteo che parte alle cinque e mezzo da piazza Santa Maria Maggiore: anche questa è ormai una tradizione delle « chiusure » dei comunisti romani. Questa volta a precederli non c'è il caimon bianco con Giovanna Marini, ma c'è invece un lungo corteo giallo, sono i tassisti che occupano via Merulana, in fila, ordinati, con le loro auto piene di simboli del par-



Il primo aveva innalzato anche un cartello sul testo: « Lavoriamo per fare la città più civile. L'8 giugno ricordalo ».

Quando il doppio corteo si affaccia su una piazza già gremita, arriva anche un caimon: non è quello della Marini e di Pietrangeli, ma è bianco e difficile, segnata da una crisi pericolosa, da scandali, gravi, da un feroce terrorismo; e aggravata da una DC che gioca alla « sana ventata reazionaria ». « Una sana ventata di sinistra », risponde il titolo di un giornale di quartiere — è della dodicesima cir-



coerzione — che viene venduto a San Giovanni. « Quella ci vuole », aggiunge di suo, il diffusore. Come sempre, la sottoscrizione non si ferma, anzi trova nella manifestazione una nuova occasione. Tutti portano al petto l'adesivo col simbolo del PCI, mentre altri compagni raccolgono fondi per l'apertura di una nuova sezione a Borgo Prati: « Ho raccolto da solo cinquantamila lire in poco tempo. Sai, la nostra sezione è quella dove i fascisti hanno buttato una bomba ». E' anche questo un segno del clima avvelenato dall'azione, nel quale si è stati costretti a lavorare.

Ma alla manifestazione non ci sono soltanto, i militanti del PCI, il « nucleo » vastissimo del quadro attivo del partito, la sua storica base popolare, che non è né chiusa, né arroccata. Sul palco, accanto ad Enrico Berlinguer, al sindaco Petroselli, Paolo Bufalini, Maurizio Ferrara, Adalberto Minucci e Paolo Ciolfi, candidati alla Regione, a Luciano Lama, Piero Salvagnini, c'è anche una rappresentanza di intellettuali (fra cui Guttuso, Spriano) che sono fra quelli che hanno firmato l'appello al voto al PCI: con Nanni Loy, candidato come indipendente, ci sono Giorgio Tecca, Tullio De Mauro, il regista Ettore Scola, ci sono anche i cantautori Francesco De Gregori e Ernesto Bassignano, e c'è Horacio, degli Inti Illimani.

Un saluto di Morelli è poi andato al sindaco Argan e al rettore Ruberti. « Questo dimostra quanto estesi e molteplici siano i rapporti che legano il nostro partito agli strati e gli ambienti più vari della città. Questo siamo oggi qui: popolo e classe dirigente, la nuova classe dirigente di Italia ».

E i legami del PCI di un partito che è capace di parlare alla gente (commenta De Mauro: « E' il solo partito che riesce ancora ad organizzare manifestazioni popolari di massa, come questa, mentre tanta gente sta sempre più in casa ») lo si vede anche da altri. A San Giovanni ci sono — malgrado tutti i vari « partiti » dell'astensionismo, i teorici del riflusso — molti giovani e fra loro ci sono anche gli indecisi, o quelli che hanno deciso solo da poco, quelli che hanno subito il fascino radicale, e oggi subiscono quello della scheda bianca.

Laura ha 26 anni, lavora all'Istituto di statistica, si sta per laureare. S'è iscritta al PCI da un mese. Il suo passato politico parte da Potop e attraverso l'esperienza del Manifesto. « Mi sono iscritta — dice — perché ho capito qual è l'importanza dello sforzo originale del PCI di diventare un partito di governo, senza diventare socialdemocratico. Prima mi sembrava pacifico che diventasse l'uno e l'altro. Mi accorgo che non è affatto così pacifico ».

Bruno, 22 anni: « Sono venuto per saperne di più sul PCI. Probabilmente lo voterò quest'anno, e sarà la prima volta. Perché? Perché sono preoccupato per gli spazi di democrazia e di libertà di questo paese. Se il PCI non si rafforza, non c'è scampo per nessuno. Luigi di Centocelle: « Guarda, sono sincero. L'anno scorso ho votato radicale, convinto che potesse essere uno stimolo a tutta la sinistra, per andare avanti, cambiare le cose. E' stato tutto il contrario. E' oggi dicono di astenersi. Ma ché astensione, lo sono convinto che se non si vota, non si cambia. La DC mica si astiene. Io, anche se non sono iscritto, il mio voto lo do al PCI ».



## Il partito della gente onesta, il partito di Giorgio Amendola

I discorsi dei compagni Adalberto Minucci, Luigi Petroselli e Sandro Morelli - « I profondi legami del partito con gli strati popolari » - Roma democratica e antifascista, centro di civiltà



Un incontro di popolo. Un appuntamento che ormai fa parte della storia dei comunisti romani. Una festa, per tradizione. La manifestazione che ha concluso in piazza San Giovanni, con il comizio del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, la campagna elettorale dei comunisti di Roma e del Lazio è stata anche ieri, un momento di bilancio, di lotta. Per lo slancio finale, e due giorni dal voto. Questa atmosfera, questi sentimenti ha richiamato il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione romana del partito, aprendo la manifestazione.

Ma oggi — ha detto Morelli fra gli applausi dei cittadini e dei compagni — rispetto al passato il nostro animo è triste. Un grande dolore ci ha colpito: la scomparsa di Giorgio Amendola e, solo ventiquattro ore dopo, quella di Germaine, la compagna di vita e di lotta di Amendola che non ha retto all'immenso dolore. Un uomo esemplare e la sua compagna — ha proseguito Morelli — se ne sono andati insieme.

Noi, comunisti romani — ha affermato Morelli — in chiniamo le nostre bandiere alla memoria del compagno Amendola e uniamo in un unico commosso ricordo la sua amata, cara compagna Germaine. La nostra lotta — ha detto Morelli dopo un minuto di silenzio osservato con grande intensità dalla piazza — continua anche nel loro ricordo.

Si chiude oggi — ha continuato Morelli — una campagna elettorale difficile, durante la quale abbiamo avuto altre prove di come sono estesi e molteplici i rap-

porti che legano il PCI agli strati e agli ambienti più vari della città. Questo oggi siamo: popolo e classe dirigente, la nuova classe dirigente del Paese, che lo è già alla Regione, negli enti locali, al Comune. E che tale vuole restare, lasciando la DC dove merita, all'opposizione.

Queste giunte di sinistra guidate dal PCI non sono un fenomeno transitorio. Qui, col PCI, c'è il popolo di Roma e qui sono le nostre radici, la nostra forza, il senso di classe e di unità.

Con questo volto — ha proseguito Morelli — abbiamo lavorato in campagna elettorale. Abbiamo costruito insieme con gli elettori le nostre liste, distribuito centinaia di migliaia di questionari. Chi altro ha lavorato così? — si è chiesto il segretario della federazione.

I candidati dc — ha concluso Morelli — di questa DC di destra che ripresenta i vecchi arnesi compromessi addirittura con le trame golliste, hanno operato al solito modo: cene pantagrueliche, promesse e menzogne per sfuggire alle loro responsabilità passate e per tentare di cambiare le carte in tavola di fronte alle realizzazioni della giunta di sinistra. La DC è sfuggita al confronto concreto.

La data del 5 e quella del 6 giugno resteranno scolpite nell'animo nostro, con la forza di una esperienza umana che lascia tracce in cancellabili. Così, ricordando Giorgio e Germaine Amendola, ha esordito il compagno Luigi Petroselli, della direzione del PCI e sindaco di Roma, prendendo la parola subito dopo Morelli. Vuole ricordare — ha detto

Petroselli — quanto deve Roma popolare, democratica e antifascista all'opera di questo dirigente comunista, di questo patriota e fondatore della Repubblica. Il compagno Amendola — ha affermato Petroselli — è uno degli uomini che più hanno reso possibile che questa città — destinata dalle classi dominanti ad essere un centro della conservazione; diventasse per scelta dei lavoratori un centro di progresso, di difesa e sviluppo della democrazia.

Il compagno Amendola — ha proseguito il sindaco di Roma fra gli applausi e la commozione di tutti — è qui con noi, vivo, perché qui si raccoglie la parte più combattiva del popolo romano, di quella Italia migliore che egli ha sempre suscitato e in cui aveva fiducia.

Una denuncia e un appello a tutti i cittadini laici e cattolici

ne si è rovesciata in un grande moto di rinnovamento che raccoglie le forze migliori, le energie civili, produttive, intellettuali e morali della città.

La gente sa — ha detto il sindaco — che quanti in questa Roma si sono levati a difesa dell'uomo, della vita contro la morte, della civiltà contro la barbarie e gli egoismi li hanno fatto nelle file del movimento operaio o incontrandosi con esso. In primo luogo con i comunisti. Oggi la linea di condotta della DC è diretta prima di tutto, contro il mondo dei cattolici democratici. Tutte le forze di progresso hanno perciò il dovere di scegliere, di rispondere alla domanda: tornare indietro o

Questo è il tentativo della campagna per l'astensionismo. Si vuole disinnescare — ha detto Minucci — il rapporto tra la gente e la politica, in una fase di crisi acuta e di mutamento della società.

Qualcuno vuole che a contare siano sempre gli stessi: i vecchi gruppi dirigenti. E' un gioco aperto, sfacciatamente, sulle ansie e inquietudini che dalla crisi stessa sorgono e si alimentano.

Qui a Roma — ha affermato con forza il compagno Minucci — quasi non c'è angolo della città che non porti i segni del malgoverno trentennale democristiano. La gente vuole case, lavoro, salute, sicurezza. I cittadini vedono nel PCI il partito della solidarietà fra gli uomini. In questi quattro anni — ha proseguito Minucci — proprio noi, alla guida delle giunte di sinistra alla Regione e al Comune, abbiamo posto le basi reali di un cambiamento profondo, di un nuovo modo di governare.

Per questo, tra la gente comincia a germogliare di nuovo la speranza. Per questo, anche nelle ultime ore, bisogna lavorare per rafforzare l'azione delle giunte e costruire un'avanzata del partito comunista. Per segnare il distacco definitivo fra il vecchio e il nuovo. In fondo, qui è la lezione politica e morale di Amendola. A chi dice che tutti i partiti sono uguali dobbiamo rispondere che il partito che ha avuto per cinquant'anni nelle sue file il compagno Giorgio non è uguale agli altri. E' il partito nuovo, il partito che dà fiducia e speranza ai giovani, alle donne e ai lavoratori.